

Interrogazione parlamentare di 11 deputati di Sel

Discarica di San Nicola a Celico

Le colpe della soprintendenza

Nel documento si fa riferimento a un vincolo paesaggistico

Luigi Michele Perri
CELICO

Alla discarica di San Nicola di Celico bisognava apporre vincolo paesaggistico-ambientale da parte della Soprintendenza per i beni architettonici ed il paesaggio? Il problema è stato posto al centro di un'interrogazione parlamentare che undici deputati (Costantino, Marcon, Zaratti, Pellegrino, Duranti, Ricciatti, Nicchi, Ferrara, Pannarale, Melilla e Giancarlo Giordano) di Sinistra Ecologia e Libertà hanno presentato ai ministri dell'Ambiente e dell'Interno. I parlamentari di Sel, che hanno definito «grave» la situazione in cui versa la cittadinanza di Celico, hanno richiamato le tre conferenze dei servizi tenute da luglio a ottobre del 2008 per il rilascio dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) alla ditta MiGa Spa «per l'adeguamento e l'ampliamento del polo industriale per la lavorazione dei rifiuti con annessa di-

scarica», rilevando l'assenza della Soprintendenza, «pur invitata». La sua partecipazione avrebbe dovuto far valere il rispetto di un vincolo paesaggistico-ambientale dichiarato dal Corpo forestale dello Stato sin dall'aprile del 1998. Non solo. «Alle conferenze dei servizi - hanno ricordato i deputati - non ha partecipato l'Ente parco nazionale della Sila, pur in presenza di motivazioni che ne avrebbero consigliato l'intervento, atteso che mezzi carichi di rifiuti che si recano in località San Nicola di Celico attraversano l'area del Parco e che la presenza di fauna non autoctona, richiamata dalla presenza dei rifiuti abbancati in discarica, rischia di danneggiare seriamente l'equilibrio dell'ecosistema del Parco».

Per di più, come hanno sottolineato, l'autorizzazione è

Accuse lanciate pure al Parco della Sila, assente alle tre conferenze dei servizi

stata rilasciata senza tener conto di un vincolo idrogeologico e senza considerare che il polo industriale, come certificato dall'ufficio tecnico del Comune di Rovito, è ubicato a distanze inferiori ai limiti di legge rispetto ai centri abitati, case sparse, corsi d'acqua e ferrovia.

«La localizzazione dell'impianto - hanno scritto i parlamentari vendoliani - ha da subito provocato malumori nella popolazione per la presenza di emissioni odorigene moleste sfociate in molteplici proteste, con conseguente mobilitazione dell'Ufficio territoriale del Governo e l'impegno della ditta a predisporre misure idonee a ridurre i disagi». Come? Con la realizzazione di un capannone con biofiltro, prevista nel rinnovo dell'autorizzazione (ottobre 2014) e finalizzata alla eliminazione del problema più volte lamentato. L'Arpacal (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Calabria), stando ai parlamentari di Sel, all'esito di sopralluoghi avrebbe verificato «il non rispetto della prescrizione indicata in Aia». ◀